

L'arte cristiana come spazio di dialogo tra fede e ragione.

RODOLFO PAPA

Storia delle teorie estetiche

Facoltà di Filosofia

Pontificia Università Urbaniana

1. *FIDES ET RECTA RATIO FACTIBILIVM*

Sebbene una parte della speculazione contemporanea abbia confinato l'arte nella dimensione del sentimento, dell'opinione, del gusto personale e dell'istinto, una adeguata spiegazione dell'attività artistica e dell'opera d'arte necessita di una riflessione ontologica e antropologica articolata, per la quale un punto di riferimento ancora e sempre costruttivo è costituito dalla definizione di arte, di matrice aristotelica: «*Ratio autem rei fiendae in mente facientis ars est; unde Philosophus dicit (Ethic., VI, c. 5) quod ars est recta ratio factibilium*»¹.

In questa ricchissima definizione, mi sembra utile -in questo contesto- sottolineare la presenza della *ratio*.

L'arte è proprietà dell'essere umano e, come ogni proprietà, si radica nella differenza specifica, la razionalità. Solo conoscendo la realtà e riflettendo su di essa, è possibile produrre arte.

Non si tratta di razionalità puramente speculativa, infatti l'arte ha un peculiare esito produttivo, poietico. Si tratta proprio di una *ratio* produttiva, capace cioè di terminare in una produzione singolare, esterna alla speculazione universale che l'ha preceduta come sua condizione necessaria².

Entro il vastissimo genere delle "arti" una posizione peculiare è posseduta da quella che dall'epoca moderna è chiamata "arte" *tout court*, e cioè le arti belle.

Per secoli è valsa la distinzione tra arti meccaniche e arti liberali, e la pittura e la scultura avevano luogo tra le arti meccaniche. Come è ben noto, gli artisti rinascimentali hanno operato la rivendicazione della "liberalità" del loro lavoro artistico, ma questa operazione intellettuale e culturale è stata possibile perché, comunque, il concetto di "ars" in sé già era profondamente nobile, nella considerazione medievale, essendo l'*artifex* umano a immagine e somiglianza dell'*Artifex* divino³; San Tommaso afferma con chiarezza: «*Est igitur proprie ars in Deo*»⁴.

Oggi è frequente la confusione tra arti visuali e arti belle, mentre risulta necessario, invece, una loro distinzione. Le arti visuali trovano la loro ragion d'essere solo nella fruibilità sensibile, le arti belle sono, invece, qualificate dalla ricerca e dalla produzione di bellezza; per esse la fruizione sensibile è un mezzo e non un fine.

¹ San Tommaso, *S. Theol.* I-II, q. 58, a. 5, ad 2um.

² Per un dialogo con la teoria dell'arte contemporanea, sarebbe necessaria una previa *explicatio terminorum*, che in questo contesto considero superflua, in quanto uso i termini "ratio" e "Fides" secondo il significato della tradizione di pensiero a cui la *Fides et Ratio* fa riferimento.

³ Cfr. S. Tommaso d' Aquino, *S. Theol.*, I-II, q. 57, a. 3, ad 3um.

⁴ S. Tommaso d' Aquino, *S. Theol.* I-II, q. 58, a. 5, ad 2um.

Nelle belle arti, la *ratio* trova la propria rettitudine e virtù, cioè diventa *recta ratio*, proprio nella coltivazione della bellezza.

La speculazione filosofica ci offre profonde riflessioni sul bello come trascendentale⁵; esso viene incontrato da noi prima di tutto nelle molteplici cose che sono più o meno belle, e che alludono tutte a una bellezza senza limite che ne è origine e finalità.

Le belle arti, dunque, sono espressione della conoscenza della bellezza, nel suo significato più profondo, che si radica nell'essere stesso delle cose e che si dà come fondamentalmente fruibile mediante i sensi: la vista e l'udito innanzitutto.

L'arte è, dunque, una attività eminentemente razionale, perché implica conoscenza della realtà, a partire dalla sua visibilità, fino ai suoi aspetti che non si vedono o che non si possono vedere. L'arte è, anche, eminentemente razionale, perché il *facere*, cioè la produzione sua specifica, implica la capacità di dirigere degli atti fino al conferimento di una nuova forma a materie che non la possedevano.

L'allineamento tra l'opera prodotta e l'idea dell'artista implica un grande lavoro che coinvolge tutte le capacità dell'artista, coordinate dalla ragione che dirige, giudica e controlla.

Potremmo dire che questa è la dimensione "naturale" dell'arte, in quanto è condotta con le risorse che *naturalmente* possiede ogni uomo in quanto uomo⁶. In questa ricerca "naturale" della bellezza, l'arte può aprirsi alla comprensione del Creatore, perché «Dalla grandezza e bellezza delle creature, per analogia si conosce l'autore» (*Sap* 13, 5)⁷. L'arte "naturale" può condurre a una comprensione profondissima della bellezza del creato, tanto che una riflessione *per* l'arte e *sull'*arte può raggiungere la comprensione che "deve" esistere un Creatore che è tutto bello e fa belle le cose.

Anche all'arte, come alla filosofia e a tutte le dimensioni naturali dell'uomo, accade di trovarsi illuminata, elevata, perfezionata, dalla luce della Fede.

La Fede sana tutto l'uomo, cosicché anche la produzione artistica dell'artista credente è più "luminosa"; inoltre, essendo l'arte rivolta alla ricerca della bellezza, la Rivelazione di una Bellezza senza limiti illumina in modo speciale l'attività artistica.

È utile ricorrere ancora all'analogia con la filosofia. L'arte di un artista credente è infatti simile al lavoro filosofico di un credente: la filosofia di un credente, pur non cessando di essere filosofia, risulta dotata di maggiori potenzialità.

La *Fides et Ratio* precisa che la fede e la filosofia hanno intrecciato e increcciano tre tipi di rapporti: «Il primo è quello della *filosofia totalmente indipendente dalla Rivelazione evangelica*» (n. 75); «Un secondo stato della filosofia è quello che molti designano con l'espressione filosofia cristiana ... Due sono gli aspetti della filosofia cristiana: uno soggettivo, che consiste nella purificazione della ragione da parte della fede ... Vi è poi l'aspetto oggettivo, riguardante i contenuti» (n. 76); «Un altro stato significativo della filosofia si ha quando è la stessa teologia a chiamare in causa la filosofia. In realtà la teologia ha sempre avuto bisogno dell'apporto filosofico» (n. 77).

⁵ Tra gli studi recenti, cfr. A. Monachese, *La bellezza come nome di Dio nel pensiero di Tommaso d'Aquino*, Tesi di dottorato, Pontificia Università Urbaniana, Roma 2008.

⁶ I mezzi di informazione hanno dato molta risonanza a recenti esposizioni di "opere d'arte" prodotte da un cavallo; non ha ovviamente senso confutare l'affermazione "un cavallo può produrre arte", ma è sempre utile fondare l'affermazione "l'arte è prodotta da esseri razionali" (e certamente occorre anche riconoscere che "il cavallo non è un essere razionale").

⁷ Significativamente citato in *Fides et Ratio*, n. 19.

Ebbene, analogamente, anche nella storia dei rapporti tra arte e Fede, potremmo individuare tre stati: un'arte autonoma rispetto alla Fede, un'arte cristiana illuminata dalla Fede e un'arte interpellata dalla Fede.

Questi tre stati dell'arte in relazione alla Fede sono in qualche modo allusi dal Concilio Vaticano II in questi termini: «Fra le più nobili attività dell'ingegno umano sono annoverate, a pieno diritto, le belle arti, soprattutto l'arte religiosa e il suo vertice, l'arte sacra»⁸. Possiamo cioè individuare nelle “belle arti” la dimensione autonoma dell'arte, nell' “arte religiosa” la dimensione dell'arte illuminata dalla Fede e infine nell' “arte sacra” la dimensione dell'arte che risponde alle esigenze della Fede.

L'arte autonoma rispetto alla Fede è l'arte nella sua dimensione che prima ho chiamato “naturale”, e si dà in modo evidente nei tempi e nei luoghi non raggiunti dal Cristianesimo⁹. Si tratta di un'arte che può esprimere profondamente l'essenza dell'uomo, e dunque anche la sua religiosità, ma ignorando la Buona Novella. Infatti, anche l'arte nella sua ricerca della bellezza, come la filosofia nella sua ricerca del vero, è come se arrivasse sul limite di una domanda a cui solo la Rivelazione può dare una risposta.

L'arte illuminata dalla Fede consiste nella produzione artistica operata da persone che hanno lasciato che la Fede purificasse tutto il loro essere, dunque la propria attività artistica, ed anche i contenuti: questa è l'arte propriamente religiosa, di cui abbiamo innumerevoli esempi in pittura, in musica, in poesia. L'arte riesce in questo modo “a rendere avvertibile un mondo invisibile”¹⁰, che con gli occhi della Fede è riuscita a vedere o intravedere.

Occorre aggiungere, a proposito di questo stato dell'arte, che come non esiste una “filosofia ufficiale della Chiesa” (n. 75), così non esiste un'arte ufficiale della Chiesa: «La Chiesa non ha mai avuto come proprio un particolare stile artistico»¹¹. In entrambi i casi vale però una sorta di discernimento; non ogni filosofia può diventare cristiana, così non ogni arte può esserlo¹². Se nel caso della filosofia, il requisito fondamentale richiesto dalla Fede si sintetizza in una dimensione “autenticamente metafisica”¹³, nel caso dell'arte, la Chiesa rivendica parimenti il proprio ruolo di “arbitra”: «la Chiesa si è sempre ritenuta a buon diritto come arbitra, scegliendo tra le opere degli artisti quelle che rispondevano alla fede, alla pietà e alle norme religiosamente tramandate»¹⁴. Un

⁸ Concilio Ecumenico Vaticano II, *Costituzione sulla Sacra Liturgia. Sacrosanctum Concilium*, 4 dicembre 1963, n. 122.

⁹ È evidente che l'arte che volontariamente si oppone al Cristianesimo non può ritenersi “autonoma” o “naturale”, in quanto appunto costituisce una sorta di dimensione deviata dell'arte raggiunta dalla Fede, una sorta di eresia, di scisma o addirittura di apostasia.

¹⁰ Concilio Ecumenico Vaticano II, *I messaggi della Chiesa al mondo. Agli artisti*, 8 dicembre 1965.

¹¹ Concilio Ecumenico Vaticano II, *Costituzione sulla Sacra Liturgia. Sacrosanctum Concilium*, 4 dicembre 1963, n. 123

¹² Per un'argomentazione di questo aspetto, cfr. R. Papa, *Riflessioni sui fondamenti dell'arte sacra*, in “Euntes docete”, III (1999). Si veda anche l'interessante contributo: M. Piacenza, *Gli aspetti liturgici che incidono sull'arte*, in *Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, L'arte a servizio della liturgia. Una sfida liturgica e pastorale. Atti della IV Giornata di studio nell'anniversario della “Sacrosanctum Concilium”*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2008, pp. 40-58.

¹³ Cfr. *Fides et Ratio*, nn. 81-83.

¹⁴ Concilio Ecumenico Vaticano II, *Costituzione sulla Sacra Liturgia. Sacrosanctum Concilium*, 4 dicembre 1963, n. 122.

chiaro criterio di scelta è espresso da Pio XII: vale il giusto equilibrio tra «l'eccessivo realismo da una parte e l'esagerato simbolismo dall'altra»¹⁵.

Infine, esiste anche uno stadio in cui *l'arte è chiamata dalla Fede* a un ruolo più specifico: si tratta dell'arte sacra. Come la teologia ha "bisogno" della filosofia, così la Chiesa ha espresso il proprio bisogno dell'arte: «Ora a voi tutti, artisti, [...] Oggi, come ieri, la Chiesa ha *bisogno* di voi e si volge verso di voi»¹⁶. Qui ancora l'analogia può esserci utile. Il rapporto tra arte in quanto tale e arte sacra è simile al rapporto tra filosofia e teologia (nel senso di *Sacra Doctrina*). Non si può fare teologia senza Fede; allo stesso modo non si può fare arte sacra, in senso proprio, senza Fede.

Se l'arte necessita della *ratio* come sua condizione necessaria, l'arte sacra necessita in più anche della Fede, come sua ineliminabile condizione strutturante. Il Mistero può essere rappresentato senza profanarlo solo se lo si guarda con gli occhi della Fede; la narrazione evangelica può essere rappresentata dalle arti belle, senza cadere in travimenti, solo se è intesa nella prospettiva della Fede.

L'arte sacra ha anche un suo specifico ruolo di risposta alle necessità della Fede, facendosi *ancella* della Chiesa. La poesia religiosa può diventare preghiera di culto solo nella dimensione speciale e specifica del servizio alla Fede.

La liturgia è il luogo in cui in modo eccellente l'arte presta il suo servizio ancillare; al proposito, il Concilio Vaticano II nella *Sacrosanctum Concilium* usa proprio il termine "servizio", anzi "nobile servizio": «la santa madre Chiesa ha sempre favorito le belle arti, ed ha sempre ricercato il loro *nobile servizio*, specialmente per far sì che le cose appartenenti al culto sacro splendessero veramente per dignità, decoro e bellezza, per significare e simbolizzare le realtà soprannaturali» (n. 122).

Utilizzando ancora l'analogia con la filosofia, potremmo affermare che come la filosofia è signora in casa propria e ancella in casa della teologia¹⁷, analogamente l'arte è signora in casa propria e ancella in Chiesa. Dunque, l'arte ha le proprie indiscutibili regole, ma quando diventa arte sacra e arte liturgica, deve porsi al servizio della Chiesa, diventare ancella, farsi serva¹⁸.

Ecco allora, che l'arte si rivela come il luogo in cui naturalmente la *ratio* si apre alla *Fides*, nella ricerca della Bellezza, e l'arte sacra è il luogo in cui *ratio* e *Fides* lavorano insieme per la celebrazione della Buona Novella.

¹⁵ Pio XII, Lettera enciclica *Mediator Dei*, 20 novembre 1947, 190. Per una mia riflessione storica e teoretica su questo punto, cfr. R. Papa, "Pulchritudo tam antiqua et tam nuova". *Riflessioni sull'arte sacra*, in A. Spina (a cura di), *Abisso di luce. Il ciclo pittorico di Rodolfo Papa nell'Antica Cattedrale di Bojano*, Sinnos editrice, Roma 2004, pp. 13-65.

¹⁶ Concilio Ecumenico Vaticano II, *I messaggi della Chiesa al mondo. Agli artisti*, 8 dicembre 1965 - corsivo aggiunto. Questo "bisogno" dell'arte da parte della Chiesa, è espresso più volte nella *Lettera agli Artisti* di Giovanni Paolo II, 4 aprile 1999, soprattutto nei nn. 12-13.

¹⁷ Cfr. A. Vendemiati, *In prima persona. Lineamenti di etica generale*, Urbaniana University Press, Roma 2008³, pp. 18-22.

¹⁸ Forse oggi è necessario sottolineare in modo speciale la dimensione autonoma della filosofia, affinché possa prestare il migliore servizio alla teologia (così possiamo comprendere dalla *Fides et Ratio*, e anche per esempio dall'allocuzione scritta (ma non pronunciata) da Benedetto XVI per la visita all'Università la Sapienza di Roma, 17 gennaio 2008); mentre nel caso dell'arte è forse necessario sottolineare maggiormente la dimensione del servizio, essendo frequente la pretesa che qualunque forma artistica diventi liturgica.

2. FIDES ET ARS NEL MAGISTERO DELLA CHIESA

Il Magistero della Chiesa¹⁹ offre preziose indicazioni sull'identità dell'arte²⁰.

Un primo punto di riferimento importante è costituito dai Documenti del Concilio Vaticano II. Nella Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, *Gaudium et Spes*, è data una definizione di "cultura" importante per comprendere la considerazione dell'arte: «Con il termine generico di cultura si vogliono indicare tutti quei mezzi con i quali l'uomo affina ed esplica le molteplici doti di anima e di corpo» (n. 53). La cultura è, dunque, propria dell'uomo nella sua complessa unitarietà, unitarietà che cancella ogni dualismo anima–corpo. L'arte costituisce una parte importante della cultura dell'uomo, come ancora indica chiaramente la *Gaudium et Spes*: «L'uomo, inoltre, applicandosi allo studio delle varie discipline, quali la filosofia, la storia, la matematica, le scienze naturali, e occupandosi di arte, può contribuire moltissimo ad elevare l'umana famiglia a più alti concetti del vero, del bene e del bello e ad un giudizio di universale valore» (n. 57).

Le varie discipline si relazionano dunque con il vero, il bene, il bello, trascendentali caratteristiche dell'essere, presenti in forma perfetta in Dio che è Sommo Vero, Sommo Bene e Sommo Bello. All'arte spetta un particolare rapporto con il bello, ovvero con le cose belle e con la Bellezza infinita, e *di conseguenza* anche con il vero e con il bene.

Il Magistero dedica molto spazio all'arte soprattutto in relazione alla sua dimensione di "servizio ancillare", ovvero all'arte sacra. Infatti, la Costituzione sulla Sacra Liturgia del Concilio Vaticano II, *Sacrosanctum Concilium*, dedica il capitolo VII interamente all'arte sacra e alla sacra suppellettile, annoverando l'arte tra le fra «le più nobili attività dell'ingegno umano» (n. 122), come abbiamo già citato..

Ancora nella *Sacrosanctum Concilium* leggiamo: «Esse, per loro natura, hanno relazione con l'infinita bellezza divina, che deve essere in qualche modo espressa dalle opere dell'uomo e sono tanto più orientate a Dio e all'incremento della sua lode e della sua gloria, in quanto nessun altro fine è stato loro assegnato se non quello di contribuire il più efficacemente possibile, con le loro opere, a indirizzare religiosamente le menti degli uomini a Dio» (n. 122).

Le opere d'arte religiosa e sacra, dunque, devono "in qualche modo" esprimere la bellezza divina, l'infinita bellezza divina. Tramite l'espressione della bellezza, e nella misura con cui si orientano verso la Bellezza infinita, esse possono esplicitare il loro "unico" («nessun altro fine è stato loro assegnato») fine di indirizzare "religiosamente" le anime a Dio. Vediamo dunque che sia per quanto riguarda l'oggetto, la Bellezza di Dio, che per quanto riguarda il fine, indirizzare le anime a Dio, l'arte sacra ha una dimensione pienamente teologica, sostenuta e sostanziata dalla *Fides*.

Nella *Lettera agli artisti* Giovanni Paolo II offre una riflessione completa sull'arte, scritta dal punto di vista, anche spaziale, del Vaticano: «scrivendo da questo Palazzo Apostolico, che è anche uno scrigno di capolavori forse unico al mondo»²¹.

¹⁹ Cfr. R. Papa, *L'arte cristiana e il magistero*, in "Studi cattolici", 524 (2004) pp. 763-766.

²⁰ Io ritengo che la più matura teoria dell'arte della contemporaneità, sia proprio quella racchiusa nel Magistero e negli scritti degli ultimi due Pontefici, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI.

²¹ Giovanni Paolo II, *Lettera agli Artisti*, 4 aprile 1999, n. 24.

Dopo aver illustrato la condizione dell'artefice come *imago Dei*, Giovanni Paolo II illumina la condizione di Fede dell'artista; egli scrive di una «speciale vocazione dell'artista» (n. 2), definisce la vocazione artistica come «scintilla divina» (n. 3); mostra come la fioritura artistica dell'arte cristiana tragga “linfa” dall'Incarnazione e consista in «un ampio capitolo di fede e di bellezza» (n. 5); afferma che la conoscenza di Fede «può trarre giovamento dall'intuizione artistica», come nel caso della pittura del Beato Angelico e della lauda estatica di san Francesco d'Assisi. Agli artisti spetta il compito speciale di dire con l'arte che «in Cristo il mondo è redento» e la creazione «aspetta la rivelazione dei figli di Dio anche mediante l'arte e per l'arte» (n. 14). Infine l'arte risulta essere uno dei *luoghi* in cui lo Spirito Santo si esprime: «il divino soffio dello Spirito creatore s'incontra con il genio dell'uomo e ne stimola la capacità creativa. Lo raggiunge con una sorta di illuminazione interiore, che unisce insieme l'indicazione del bene e del bello, e risveglia in lui le energie della mente e del cuore rendendolo atto a concepire l'idea e a darle forma nell'opera d'arte» (n. 15).

Nel *Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica*, c'è un importante inserimento dell'arte nella stessa trasmissione della Fede: l'utilizzo delle immagini viene, infatti, presentato come una delle caratteristiche principali del *Compendio*: «Dalla secolare tradizione conciliare apprendiamo che anche l'immagine è predicazione evangelica. Gli artisti di ogni tempo hanno offerto alla contemplazione e allo stupore dei fedeli i fatti salienti del mistero della salvezza, presentandoli nello splendore del colore e nella perfezione della bellezza » (n. 5).

Infine nella Esortazione *Sacramentum Caritatis*, Benedetto XVI analizza «Il legame profondo tra la bellezza e la liturgia» (n.121), sottolineando la speciale finalità delle arti sacre: «Lo scopo dell'architettura sacra è di offrire alla Chiesa che celebra i misteri della fede, in particolare l'Eucaristia, lo spazio più adatto all'adeguato svolgimento della sua azione liturgica [...] l'iconografia religiosa deve essere orientata alla mistagogia sacramentale. [...] Perciò è indispensabile che nella formazione dei seminaristi e dei sacerdoti sia inclusa, come disciplina importante, la storia dell'arte con speciale riferimento agli edifici di culto alla luce delle norme liturgiche» (nn. 123-125).

La sottolineatura, già presente nella *Sacrosanctum Concilium*, della importanza dello studio della storia dell'arte nella formazione dei Presbiteri, è la migliore esplicitazione della fondamentale relazione tra *ars et Fides*.

3. LA TRADIZIONE DELL'ARTE CRISTIANA

La tradizione dell'arte cristiana trasmette l'ispirata comprensione della Bellezza della Rivelazione. Interrogare la tradizione artistica, significa ripercorrere una storia viva, di visione e di comunicazione fatta con gli occhi della Fede: dagli affreschi dei loculi catacombali che, con la raffigurazione di Cristo che resuscita Lazzaro, mostrano la fede dei primi cristiani nella resurrezione dei morti, fino alle splendide immagini del Rinascimento o del Seicento, e poi oltre.

La fiducia nell'efficacia evangelizzatrice dell'arte ha prodotto nel Medio Evo molti racconti per difenderne la legittimità contro chi la negava con forza. Ne sono esempio la figura di san Luca come ritrattista di Maria, come anche la figura di Nicodemo quale primo scultore cristiano, autore del ligneo *Crocifisso miracoloso di Beirut*, dal quale si

originò la tipologia dei crocifissi detti del “*Volto Santo*”, come quello di Lucca, o ancora l’immagine del volto di Cristo impressa sul lenzuolo detto della *Veronica* e poi ancora il *Mandylyon*. La tradizione ha, dunque, cercato di rintracciare una iconografia *delle origini*, una sorta di “modello” al quale ispirarsi, per poter vedere, anche solo da lontano, il volto dell’Amato.

Questa tensione verso il ritratto del volto di Cristo, presente nel plurimillenario lavoro degli artisti cristiani, è mossa dalla volontà di immaginare la propria vita come *contemporanea* a quella del Salvatore.

L’arte cristiana va tutta misurata nella capacità di dire Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo. Spesso gli artisti hanno lavorato insieme ai teologi, per saper rappresentare le profonde verità del tesoro della Fede.

Ricordiamo, per esempio, come alla base dell’operare artistico del Beato Angelico nei monasteri domenicani, ci fosse una precisa teologia della visione elaborata da S. Antonino.

Ricordiamo che molta trattatistica artistica del ‘600, affiancava il teologo al pittore, nella necessità che il pittore sapesse “cosa” narrare: così per esempio il pittore Piero da Cortona lavora insieme al teologo Domenico Ottonelli, per il *Trattato della pittura, e scultura, uso et abuso loro*, del 1652. Si tratta della trasmissione del sapere teologico nell’arte, nella consapevolezza che l’arte ha una dimensione teologica e deve sapersene fare carico, nel momento in cui si pone a servizio della Chiesa.

Da una ricognizione della tradizione dell’arte cristiana -che esula dai limiti di questo contributo- emergono alcune coordinate fondamentali. Infatti, pur nella successione di stili e tecniche molto diverse, tutta la tradizione è resa unitaria dalla centralità dei misteri della Fede, e primo fra tutti l’Incarnazione. In osservanza a questo mistero, l’arte cristiana²² appare figurativa, capace cioè di dire il corpo di Cristo, narrativa, capace cioè di raccontarne la storia vera, e bella, perché, come scriveva San Francesco «Tu sei bellezza».

4. L’ARTE NELLA SPIRITUALITÀ

L’arte sacra, l’arte al servizio della Chiesa, compie anche una sublime mediazione tra l’invisibile e il visibile, tra il divino messaggio e il linguaggio artistico. La spiritualità cristiana non può mai prescindere dalla concretezza della visione del volto di Cristo: il vedere e il rappresentare sono, dunque, strumenti di «crescita spirituale».

La spiritualità cristiana, soprattutto nel XV secolo e in particolare in area domenicana, si nutre della pratica delle rappresentazioni interiori, ossia della sovrapposizione dei luoghi della propria vita con i luoghi della vita di Cristo, come è esemplificato nel convento domenicano di San Marco, a Firenze, dove ogni cella possiede un’immagine affrescata per la meditazione personale dei frati, e come è attestato da una vastissima letteratura devozionale. Qualche esempio, di varia provenienza geografica e spirituale: il *Catholicon* (1286) di Giovanni da Genova, il *Zardino de Oration* scritto nel 1454 stampato a Venezia nel 1494, i sermoni di fra Michele da Carcano (1427-1484), le sacre rappresentazioni di Castellano Castellani (1461-1519), gli scritti di San Bernardino da

²² Per una argomentazione più vasta, cfr. R. Papa, *Riflessioni sui fondamenti dell’arte sacra*, cit..

Siena (1380-1444), fino, ovviamente, agli *Esercizi spirituali* di sant'Ignazio di Loyola (1491-1556).

Un significativo dipinto di Memling, conservato nella Galleria Sabauda a Torino, offre il tema della Passione rappresentato scena per scena in un'unica tela. I committenti inginocchiati ai lati di una Gerusalemme "ficta", contemplanò i sacri misteri, come di fronte a un "tableau vivant" nel quale essi stessi, testimoni, sono inseriti. Si tratta di una importante testimonianza di come l'arte sia immagine e sostegno della contemplazione dei misteri della Fede.

Per l'importanza dell'immagine, con acume mistico il cardinale Gabriele Paleotti temeva la tentazione diabolica, e nel 1582 nel *intorno alle immagini sacre e profane*, scrive: « *Ma la malizia del demonio, nemico di ogni virtù, è così perversa e inveterata che, dal momento che non riesce ad eliminare l'uso lodevole e santo delle immagini, fa in modo che si operino abusi su di esse e se ne vanifichi quindi il valore. [...] Una città si perde più per un trattato che con un assedio, e per questo il demonio, abbandonato l'assedio con cui voleva eliminare le immagini, sta preparando un trattato: farcele corrompere e riempire di abusi*».

Numerosi mistici ricevono in visione anche l'incarico di dare immagine a quanto hanno visto, pensiamo all'iconografia del Sacro Cuore o a quella di Gesù Divina Misericordia, debitori di rivelazioni che cercano in modo inesauribile di diventare immagini artistiche.

Infine, il grande santo del XX secolo, Padre Pio disse: «Per la scienza si parte dalla terra, per la fede bisogna partire dal cielo e *per l'arte bisogna volare fra terra e cielo*» (mese mariano 1976). Con linguaggio semplice e profondissimo, padre Pio asserisce esattamente che l'arte si dà come medio tra *ratio* e *Fides*, ovvero come un volo fra cielo e terra. Questo volo può suscitare slanci verso il Paradiso, e solo per questo esiste.

5. CONCLUSIONE

L'arte con la *ratio* del *facere* sa mostrare la *Fides*. Ancora vivo, e quasi per noi oggi esortativo, quanto scrisse il Padre della Chiesa san Giovanni Damasceno nell'VIII secolo: «Se un pagano viene e ti dice: Mostrami la tua fede..., tu portalo in chiesa e mostra a lui la decorazione di cui è ornata e spiegagli la serie dei sacri quadri».